



# TRA GHIRIGORI E ENCICLOPEDIA DEI MORTI MA LA 36 E' MAGICA

di GIAMPAOLO DOSSENA

**G**hirigori, di Edoardo Sanguineti (Marietti, pp. 193, lire 23.000) è un libro che dovrebbe piacervi per il modo in cui è costruito. Mentre *Lezioni americane* di Calvino vuol sembrare una statua di marmo levigato, *Ghirigori* è un corpo, con peli e pori. E mette insieme cose serissime di politica e filosofia e storia e letteratura con cose nostre, giochi di parole.

Per esempio a pag. 96 parla di "precipitevolissimamente". Vari lettori mi hanno scritto a proposito di questa parola, che è un endecasillabo. Dunque, abbiamo un famoso endecasillabo di una parola sola. Che sia nata, che sia stata fabbricata apposta per fare un endecasillabo, si vede dal contesto: «chi troppo in alto sal cade sovente / precipitevolissimamente».

Ma, come succede nei giochi, una ciliegia tira l'altra. "Precipitevolissimamente" passa per essere la parola più lunga «della lingua italiana non scientifica». Qui i sentieri si biforcano. Se da una parte c'è la "scienza", dall'altra cosa c'è? Temo ci sia proprio il gioco. Sanguineti stesso ha trovato un'altra parola sesquipedale (si dice così) che passa da 26 lettere (contatevele) a 29. Non ve la dico.

Andate a guardare *Ghirigori*, contate le lettere, considerate la data (1789), e ditemi un po' che parola è. Certamente non è una parola scientifica. Mi sembra che sia stata inventata per gioco.

Giocando giocando a pag. 70 Sanguineti parla di letteratura definizionale. Abbiamo fatto giochi analoghi con Raffaele Massaccesi (3 giugno) e con Giovanna Sarti (1° luglio). Sanguineti parla di giochi analoghi che ha fatto Carlo Cignetti nel 1979.

In altra occasione (*Giornale secondo*, Einaudi), Sanguineti aveva parlato di giochi analoghi fatti da Francesco Flora nel 1949.

E perché vengo a raccontarvi queste storie? Non certo perché vi sentiate tranquillizzati dai nomi illustri. Potrei impollinare e impallinare ancor più il discorso, citando Raymond Queneau e Tullio De Mauro, se questo fosse il mio obiettivo. No, lo faccio per un'altra ragione.

I giochi sono quella cosa che possiamo fare anche noi, Massaccesi piuttosto che Cignetti, Sarti piuttosto che Flora. Possiamo farli anche noi, oggi. Quel che conta è se giochiamo bene, in modo divertente. Domani è un altro giorno, si vedrà. Alcuni, oggi autori laureati, col tempo e con la paglia diventeranno forse Carneadi, mentre altri, fra i miei oscuri lettori d'oggi, entreranno magari nelle antologie scolastiche. Se vi interessa l'argomento son qua per servirvi.

Oggi vi suggerisco un'altra lettura: Danilo Kis ha scritto un libro di racconti

intitolato, allegra, *Enciclopedia dei morti*. L'ha pubblicato Adelphi, gli ho dato un'occhiata, non so se lo leggerò per intero. Immagina che in una biblioteca di Stoccolma si trovi l'opera indicata dal titolo: migliaia di volumi in cui sono ammessi soltanto i nomi di coloro che non figurano in altre enciclopedie. Mi sembra un'idea balorda.

**A**ltro libro, altro regalo. Non ho ancora finito di leggere Anthony Boucher, il volume con tre romanzi gialli pubblicato dalla Mondadori sotto il titolo *Tre volte sette*. Ma lo finirò perché ci trovo tante cose curiose. Per esempio a pag. 36 una quartina in sanscrito che usa solo una consonante. Una quartina "monosillabica". Comincia "na nonanunno nunnono". Vuol dire «non è un uomo colui

che viene colpito da un inferiore, colui che è colpito non è colpito se il suo padrone non è colpito» ecc. Bel concetto gerarchico, antico. Frasi che usano una sola vocale se ne son già viste, anche romanzi interi "monosillabici". Chissà se in italiano o in altre lingue un po' più note del sanscrito c'è almeno un proverbio, un motto, "monosillabico". Sappiatemi dire.

Ho finito di leggere *Il segreto delle campane* di Dorothy L. Sayers, romanzo, sempre giallo, pubblicato sempre da Mondadori. Anche qui ho trovato tante cose curiose, a parte il fatto che è proprio più bello. Per esempio, sempre a pag. 36, «porta disgrazia girare intorno a una chiesa in senso antiorario». Intanto c'è questo fatto, che le due frasi sono a pag. 36. Forse prenderò l'abitudine di guardar sempre, per prima cosa, la pag. 36, in qualsiasi libro che abbia almeno 36 pagine. Poi, avete mai riflettuto al fatto di girare in senso orario o antiorario, per esempio nei giochi di carte? Si può anche dire «è di

mano chi sta alla destra (o alla sinistra) del mazziere».

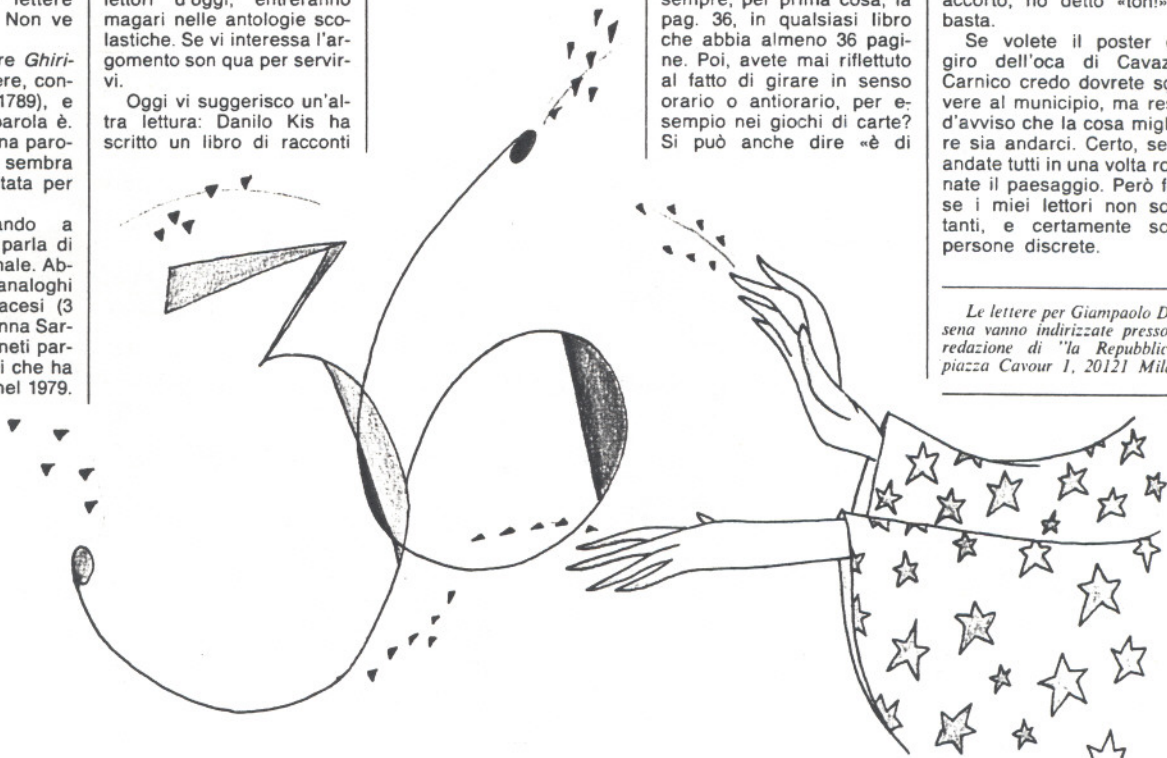
Qualcuno si è occupato di questo problema. Qualcuno sostiene che i giochi (non solo di carte) in cui si gira in senso antiorario sono i più antichi. E quando si fa la maionese? In ogni caso, per oggi avete imparato come stanno le cose girando attorno alle chiese. Chi trova altri esempi vitali me ne scriva.

**P**rego, non piantate grane. Non ho detto che si debba girare in senso antiorario. Nel gioco dell'oca tradizionale la spirale del percorso va in senso antiorario, ma se volete costruirvi un gioco dell'oca potete, potete benissimo farlo andare in senso orario. Ci mancherebbe altro! Ho la faccia di quello che inventa divieti?

Ho visto un bellissimo gioco dell'oca a Cavazzo Carnico (UD), pieno di fiori e animaletti non-disneyani. È fatto per insegnare ai ragazzi a girare per i boschi e su per i monti senza cogliere stelle alpine, ciclamini, genziane, ranuncoli, senza catturare farfalle. Alla casella 25 si sta fermi un giro per prendere un po' di sole con la lucertola. Si gira in senso orario. Me ne sono accorto, ho detto «toh!» e basta.

Se volete il poster col giro dell'oca di Cavazzo Carnico credo dovrete scrivere al municipio, ma resto d'avviso che la cosa migliore sia andarci. Certo, se ci andate tutti in una volta rovinate il paesaggio. Però forse i miei lettori non sono tanti, e certamente sono persone discrete.

Le lettere per Giampaolo Dosseña vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano



Viola